

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

## Draghi, slalom tra i populismi dei partiti

**D**raghi ha parlato, come gli si chiedeva da tempo, ed ha parlato bene, con empatia.

a pagina XV

## La mediazione di Draghi tra i populismi dei partiti rintanati nei feudi elettorali

di Paolo Pombeni

**D**raghi ha parlato, come gli si chiedeva da tempo, ed ha parlato bene, mostrando che è assolutamente capace di comunicare e di rendersi empatico. Naturalmente gli spodestati dell'era Conte non si rassegnano e seminano le loro lamentele su un mondo che va avanti come prima per cui non si vede proprio la ragione per essersi privati del loro idolo alla guida del governo. Bisogna farsene una ragione, i fan (sta per fanatici) sono fatti così: non c'è verso di spiegarli come va la storia. Ma a beneficio dei lettori va ricordato che nelle vicende politiche (e non solo) non è come coi computer: non si può fare "reset" e ricominciare da zero, tutti ereditano un passato coi suoi problemi e con i suoi condizionamenti, e con quelli si devono fare i conti. Pensate che persino per le rivoluzioni più radicali, tipo quella sovietica del 1917, si discute quanto Lenin e i suoi successori avessero dovuto portarsi dietro molti elementi ereditati dallo zarismo.

Draghi invece conosce bene le leggi della storia e dunque è cosciente di dover fare il pane con la farina che ha a disposizione, nonché con l'acqua e il sale che trova in dispensa. Fuor di metafora, significa che deve tenere conto di essere a capo di un governo sostanzialmente "politico" perché espressione delle dinamiche parlamentari, il che significa aver a che fare con partiti che, come ha detto molto tranquillamente, si portano dietro vissuti e bandiere della fase precedente. Ha però aggiunto che il suo compito è di portarli ad accettare che quel che è ragionevole di questo bagaglio venga recepito, rivedendolo e sistemandolo in modo da farlo convivere nelle varie diversità di schieramento, mentre ciò che è scoria di scontri ed ideologismi passati andrebbe abbandonato.

Riuscirà nell'operazione? C'è da sperarlo, anche se è difficile e lui se ne rende conto. Le bandiere (spesso semplici bandierine) servono ai partiti per raccogliere attorno ad esse il consenso elettorale. E' la regola della democrazia, che non è affatto stata abolita dall'esperienza del governo di larghissime intese. Semplicemente si è chiesto di accettare un periodo di tregua nello scontro, che peraltro continua, perché, l'abbiamo ricordato tante volte, la prova delle urne si ripresenta anche durante questa fase.

Ora lo scoglio che deve superare il governo è proprio questo e lo si è visto benissimo nella vicenda dell'impasse sul trattamento da riservare alle vecchie cartelle esattoriali. Il caso è emblematico, perché, come ha ricordato Draghi, di per sé era un elemento poco omogeneo con la materia del decreto ristori o sostegni che dir si voglia. Però la Lega aveva bisogno di far vedere che portava a casa qualcosa di molto identitario, come è la cosiddetta "pace fiscale", mentre una buona parte della sinistra doveva a sua volta dimostrare che non era disposta a mollare sul

tema del niente condoni agli evasori.

Nella realtà non si trattava affatto di questo. Da un lato buona parte delle cartelle fiscali riguardavano pendenze molto vecchie, in alcuni casi di un ventennio, e non si capisce come non essendo riusciti riscuoterle in tutto questo tempo si potesse aspettare di farlo adesso. Dal lato opposto è incomprensibile come questo condono possa portare particolare giovamento alla situazione di cittadini stressati dall'emergenza epidemica (non hanno avuto problemi a non pagare finora, figurati se lo faranno adesso). Era solo una questione di banale populismo: di destra (siamo contro la sanguisuga della tassazione) e di sinistra (niente sconti agli evasori sulla pelle dei dipendenti che hanno prelievi alla fonte). Sotto quel vestito populista niente, ed ha fatto bene Draghi a cercare una mediazione che desse un po' di ragione ad entrambi i contendenti, cancellando un pregresso difficilmente esigibile, ma limitando emblematicamente questo ad una fase di tempo ragionevolmente estesa, ma che rimaneva nel "passato", e ad una fascia di contribuenti con redditi modesti (tanto per non mandare il messaggio che essendo azzerato tutto fino ad oggi converrà perseverare in quegli atteggiamenti anche da domani in avanti).

La vera sostanza dello scontro sta nel fatto che entrambi i contendenti, dopo aver minacciato l'uso dell'arma atomica (far fallire l'intesa governativa), si sono dovuti accontentare dell'onesto punto d'incontro. Poi magari quelli più demagogici, come il solito Salvini, han suonato la grancassa, mentre quelli un po' più responsabili non sono stati capaci di valorizzare l'intesa raggiunta. Dunque Draghi ha mostrato alla sua ciurma riottosa che non c'è spazio per bullismi di nessun genere, perché la situazione è molto seria e se qualcuno vuol rompere sappia che se ne assumerà le conseguenze.

Tuttavia c'è un secondo messaggio piuttosto chiaro che emerge da questo primo impasse del governo Draghi. Il premier è consapevole che nel Paese c'è in atto un tendenziale scontro bipolare (pur con sfrangiature sulla fascia centrale) e che questo non può essere evitato. Anzi è piuttosto scontato che sia il quadro del futuro ritorno alla normalità anche sul piano politico. Dunque non ci si stupisce



che le parti continuino ad organizzarsi per quella scadenza, ma va messo in chiaro che questa preparazione deve avvenire fuori dal governo, senza coinvolgerlo, perché altrimenti il governo non potrà raggiungere il suo obiettivo che è appunto di riportare il paese alla normalità: sul piano sanitario, su quello economico e naturalmente anche su quello politico della democrazia competitiva.